



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LE FANCIULLE ED IL TEATRO

(ARTICOLO DA QUARESIMA)

In fè di Dio che sarei tentato di credere che il Paradosso e le Contradiziuoi sieno per questa seconda metà del secolo XIX il criterio universale, il senso comune (pei meticolosi senso raro) in una parola che la Società si picchi di far costantemente il contrario di quel che dice, e di proclamare all' incontro, come principii quelle cose appunto che meno è disposta a consacrare con l' atto pratico.

E lasciando a parte la politica, la quale non men della teologia si tira a piacere come la trippa mi limiterò alla considerazione del fatto seguente:

Dall' immortale Abate Ferrante Aporti, se non erro, instauratore dell' Asili Infantili in poi, non vi è stato ingegno in Italia che non abbia abordata, illustrata, manipolata la questione della educazione; giornali, libri, accademie, cattedre, pergamine la discussero; dal che un diluvio di metodi per la istruzione più o meno elementare, di compensi religiosi e civili per moralizzare i fanciulli, in ossequio sempre al precetto del Cristo, che dei pargoli fece la sua cura prediletta. Or chi potrebbe supporre dopo tanto fasto di idee, che il mezzo più potente per educare i giovanetti, fosse con inesplicabile imprevidenza convertito in validissima scuola di immoralità? Chi di voi, o Lettori assistette Domenica 14 del corrente mese, fra le altre alla

Teatrale Rappresentazione data nel Teatrino di Via S. Giuliano non ha bisogno che io spenda ulteriori parole a spiegarmi.

Le bambine la maggior delle quali non sorpassava forse i dieci anni recitavano ivi IL PORTAFOGLI e LE ASTUZIE DI VESPINA. Alcuni adulti erano della partita, e se dal plauso risvegliato e dall'attenzione vivissima e continua dedur si dovesse il risultato, avremmo a conchiudere esser quei fanciulletti non solo benemeriti della patria per lo scopo benefico dell'incasso quanto per l'atto stesso del recitare.

Ma in chi al di là del vano sentimento di sollievo si trasportasse in colui che sfuggendo ad una illogica superficiale, dall'insieme incendesse ad analizzare in dettaglio, non poteva a meno di sorgere un sentimento di tre-

pidazione, di dispiacere e d'amarrezza.

1. Vedendo la non giustificabile mistione di fanciulline e di adulti.

2. Le passioni, le follie, le civetterie, i difetti propri delle femmine e degli uomini formulate *al vero* e rappresentate da quelle labbra innocenti.

Nè con ciò intendo di criticare la direzione per la scelta della produzione in se stessa che rovistando i repertori dell'attuale Teatro Comico avrebbe potuto riuscire bene altramente peggiore, biasimo invece e riprovo l'immedesimare anzi tempo l'innocenti coi vizi d'altra età, lo schiuder l'adito a quelle menti tenerelle alla cognizione di *situazioni, di sensazioni, di affetti* che nel mentre sono una necessità della umana natura, ogni onest' uomo desidera vederla il più tardi possibile a portata dei suoi figli.

Sappiamo noi quanto la irrequieta e presaga fantasia specialmente delle fanciulle può attingere da queste scene anormali? quanta della scienza del male, più certo che del bene, può esser loro fatta chiara ed aperta dal riso stesso incessante che promuove in una intiera platea il contrasto dell'individuo reale col tipo comico, della situazione civile di questo tipo, con la fisica capacità dell'essere destinato a rappresentarla? Conosciamo noi quanto scapito al principio d'autorità può produrre nell'immaginoso spirito dei ragazzi il vedere accolte a risa nella recita, anche le giuste riflessioni che nelle domestiche pareti possono loro in te-

nerissimo tempo essere dai parenti rivolte? Le massime le più sane, le cose le più sante vengono così a volgersi involontariamente in parodia; nè certo con vantaggio della morale, della sommissione, della modestia, aggiungasi essere impossibile evitare che le fanciullette in particolare non rimangano per simile sproportionato esercizio, improntate nei modi, da una tal quale spavalderia e franchezza, da dar facile timore come preludio a futura licenza. Se prudente sarebbe di sottrarre alla considerazione anticipata dei giovani il peggio della umana natura, a più forte ragione si dovrebbe evitare che un frasario esprime precoci e procellose passioni insozzasse le labbra infantili, lasciando forse traccia nella memoria e nel cuore, e svegliando al certo curiosità di approfondire *i misteri della vita*; ansia febbrile di divenire da attori per celia, agenti veraci nella tragicommedia della umana esistenza.

Si addestri la gioventù alla declamazione, alla mimica, ma facendo uso di componimenti morali e patriottici come quello nel suddetto teatrino recitato da una delle alunne o di Produzioni adattate non meno che alla intelligenza ed all'età; anco il Genovino, la Rosellini, ne scrissero, e tra noi Thouar ed altri se ne occuparon con lode; così avremo evitato di seminare loglio anzichè grano, di depravar non volendo anzichè educare; di preparar generazioni, di noi peggiori piuttostochè di migliorarle; provvederemo anzi a formare esseri di noi più felici per-

chè meno soggetti all'esagerazioni delle passioni, per romanzesche fole, esuberantemente alle situazioni eccezionali proclivi.

Il Pubblico, giudice di queste idee espresse con il rozzo accento della verità, condanni se può come sognatore, esagerato o brontolone chi le raccoglieva e pubblicava.

GIORGIO

DIALOGO POPOLARE

— Insomma e' lo voglion far Cardinale.

— Chie Cardinale?

— Il generale Lamoriciero che torna a Roma glorioso e trionfante per non mai più combattere.

— Eppure il Papa nell'ultima *aringa* latina lo chiamò *Duce invitissimo*.

— Il Papa, essendo un Dio in terra, parla sempre mistico come gli oracoli; però quando disse *invitissimo* volle dire bastonato fino alla midolla.

— E quando chiamò le sue legioni *indomabili*?

— Intese parlare del loro appetito.

— Ma dunque l'*aringhe* del Papa son difficili a digerirsi.

— L'è una giuggiola! Ogni parola racchiude un milione....

— Di spropositi?

— Che diavolo dite? Un milione di sensi.

— E di controsensi, no?



Qual figlio mio degenerare
Lungi da me ti caccio

Deh! nel tuo sen ritornami
Che misero son io.

— Qualche volta e' pare, ma poi e un n'è cosie.

— Chi ve l'ha detto?

— Ippriore.

— O lui sì che ne sa dimolta della scrittura. Chia consumato più vin che olio.

— Eppure ghiè un omo stimato.

— Sicchè, tornando a Lamo-riçiere vu siete di parere anche voi che lo faccia Cardinale?

— Ma sicuro! nella sacra man- dra ci pole stare anche lui.

— E il governo l'ha lascia- to ire: per me lo tenevo in for- tezza fino a nuov' ordine.

— E l'hanno lasciato ire, perchè gghia detto che coi Ta- liani e' un si batte piue perchè e' vuol morir vivo.

— Invece e' mi pare che e' sia bell' e morto....

— E ch' e' puzzi....

— Di carogna marcia.

— Basta; come guerriero e' si conosee; riman da giudicarlo come Cardinale.

— Addio, Goro.

— Addio Gesso.

(*tornando indietro*)

— Ohe, e se l'Infallibile lo sciogliesse dal giuramento di non battersi più contro di noi? Tu sai che non sarebbe il primo...

— Allora.... riprendendolo gli farei fare a dirittura la mor- te di Giuda.

— Amen.

VERDERAME

UN PRANZO

Un Priore ed un Curato
Abitanti a pochi passi
Fuor di porta del mercato;
Oltre tutti gli altri spassi
Molti preti fer chiamare
A desinare.

Si penso che a tal convito
Degno fosse di far parte
L' Avvocato scimunito
Istruito assai nell' arte
D' imbrogliar con paroloni
I minchioni.

Detto, fatto; tutti quanti,
Per paura di buscare
D' incivili e d' ignoranti,
Si decisero di andare
A levare il pizzicore
Al Priore.

Dopo fatto i complimenti,
E l' inchio da innamorati,
Ognun d' essi a due palmenti
I bei polli han divorati,
E impinguati i lor ventroni,
Che F... urboni!

Terminato di mangiare,
E di bere il buon liquore,
Principiarono a parlare
Con mestizia e con dolore
Dell' immensi e gravi guai
Del Mastai,

Pose fine a quelle smanie
L' Avvocato scimunito
Col dir loro: « Eb! son insanie,
« Sono imprese da bandito,
« Rivedrete in ogni mo
« Statu quo.

« Ho speranza, e ben fondata
« Che ritornino i Tedeschi,
« Buona gente, da me amata:
« Bravi allievi di Radeschi;
« A sbucciare questi maiali
« Liberali. »

E giù giù di questo stile,
Tanto disse l' insolente,
Che credeasi dalla bile,
Gli venisse un accidente,
Mandò subito il Priore
Dal Dottore.

Ammettiam che il signorino
Fosse pinzo di mangiare,
E alterato anco dal vino:
Ma il suo modo di pensare
È notorio a tutti quanti
I Viandanti.

Saria meglio che il Signore
Del bon' uomo avesse cura
E in tre giorni di malore
Lo traesse a sepoltura;
Finirebbe le sue pene
Così bene!

SONETTO

DEDICATO

A CHI LO MERITA

Pieni d' orgoglio e gonfi d' ambizione,
Sol per nome seguaci del Vangelo;
Senz' ombra di pietà, di religione,
Armi transustanziate in uman velo.

Per secoli ingannaste le persone,
Ma divin raggio alfin brillò nel Cielo
Che svelò le scaltrite arti, cagione
Ai popoli di servaggio e di sfacelo,

Tempo or' è di sedar le voglie impronte,
D' Idre satolle d' odio, e sanfedismo:
Nemiche di chi fu d' amore il fonte.

Che trionfante il ver sull' Empirismo,
Alle genti tradite omai son conte
Le cabale del sacro dispotismo.

POSTUMO